ballare ben duemila settecento persone! Questo si chiama godere.

I balli della Società filodrammatica Donizetti, ridenti di gioventù; quelli dell' Apollinea, centro dell' eleganza, della ricchezza, delle beltà del paese e di non so quante Provincie all' intorno; altri egualmente fioriti, ma a più breve cerchio ristretti, dieder la mano all' ultimo, al più colossale, al ballo in titolo, il gran Veglione della Fenice. Il Veglione è sempre uno spettacolo sorprendente: quel teatro per sè già luminoso e splendente di fregi, ch' arde di mille e mille insolite cere; le logge, che sfavillano delle gale più squisite e più fulgide; quella seconda platea che sorge improvvisa sull' altra platea e addoppia lo spazio; quel mare di gente col volto nascosto, ovvero più o meno scoperto, che non capendo nel doppio recinto si riversa e diffonde ne' corridoi, danno al luogo qualche cosa di magico, qualche cosa che appartiene più a' regni delle fate, o, vogliam dire della fantasia, che alle cose reali. E se tale è tutti gli anni, in questo il numero perfezionò la specie, poichè si contarono non meno, cosa inudita! di 4500 biglietti. In quel mondo a parte, in quel mondo